



Baffi, barba e app cinesi

di Raffaele Miraglia

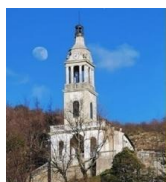
Se intendi viaggiare in Cina in autonomia, oggi devi prima studiare e poi scaricare tutta una serie di indispensabili (o presunte tali) app.

Partiamo da telefonate, messaggi e internet.

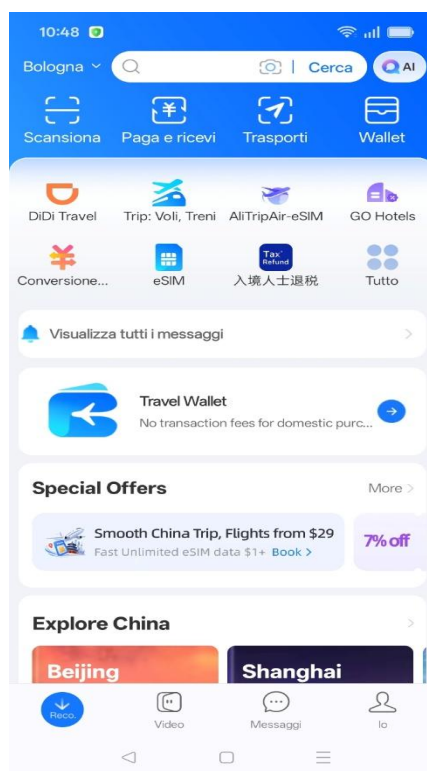
Tutti, come un sol uomo, ti ripetono il mantra che senza una e-Sim o un VPN non riesci a rimanere connesso ai servizi di Google, tipo la posta elettronica di Gmail, a Whatsapp e a molti siti, che risulterebbero irraggiungibili a causa della censura del governo cinese su internet. Consulto i siti più autorevoli con le informazioni più aggiornate (giugno 2026) e decido di scaricare un VPN (è un sistema per cui risulta che ti stai connettendo da un'altra parte del mondo e così aggiri la censura), ma anche di richiedere al mio gestore una tariffa scontata per dati e telefonate perché, se usi un VPN per un app cinese, poi questa magari non funziona (per esempio quelle che hanno bisogno di geolocalizzarti), e possono sorgere problemi anche per l'uso dei pagamenti online con la carta di credito (se vedono che stai usando la tua carta di credito collegandoti da Vanuatu per acquistare una bottiglietta d'acqua da un ambulante dello Xinjiang, capace che ti blocchino la carta in un istante). Capirete il mio stupore quando, atterrato a Pechino, accendo il cellulare, senza usare il VPN, e scopro che riesco a usare tutti i servizi Google e Whatsapp come faccio in Italia e che posso accedere a qualsiasi sito. Sarà così per tutte e tre le settimane del viaggio. Insomma, basta il roaming per aggirare la censura.

Il secondo passo è scoprire le app necessarie per effettuare i pagamenti. In Cina la tua carta di credito non l'accetta nessuno e nessuno ha uno strumento per essere pagato tramite carta di credito fisica (solo in aeroporto a Pechino l'ho visto). Il denaro contante, poi, di fatto non circola. Per capirci, ho incontrato tre o quattro mendicanti davanti a un monastero buddista (gli unici che ho visto) e avevano un QR Code appeso al collo o poggiato sulla ciotola dove avresti messo i soldi. L'elemosina la facevi tramite una app nel cellulare.





Per i pagamenti sono due le app più diffuse e più utilizzate: WeChatPay e Alipay. Colleghi la tua carta di credito o il tuo bancomat a loro e spendi. Io ho usato la seconda perché la prima proprio non mi accettava.



Per rendere sicure le transazioni WeChatPay richiedeva il riconoscimento facciale. Mi posizionavo di fronte alla telecamera e l'app mi chiedeva di sbattere le palpebre. Lo facevo e mi chiedeva di non coprimi la bocca. Inarcavo in alto il labbro superiore e lei passava all'ulteriore richiesta: "non coprire il mento". E qui mi arrendevo. Mi sarei dovuto radere barba e baffi per superare l'ostacolo! In effetti, di cinesi con barba e baffi non ne ho proprio visti (salvo due o tre anziani con minuscoli baffetti e un lungo pizzetto).

Il riconoscimento facciale è onnipresente in Cina e anche in un aeroporto il sistema non mi riconosceva. È dovuto intervenire un addetto per farmi imbarcare in aereo. Quando dico che è dappertutto, immagina un Grande Fratello che ti segue ovunque vai, dal varco per il binario del treno a quello del museo o del sito archeologico, e senza il suo permesso non accedi a nessun servizio e a moltissimi luoghi.

Quando esci dal Paese, alla frontiera avviene l'ultimo riconoscimento facciale. Tu ti posizioni, il poliziotto controlla e, se tutto va bene, accende la luce verde. Rosella è passata per prima, poi mi ha atteso qualche metro oltre il varco. Quando l'ho raggiunta, mi ha detto: "Ma lo sai che quando hai fatto il riconoscimento facciale sul computer del poliziotto sono uscite moltissime immagini tue?". Mi sono voltato e, potendo da lì vedere lo schermo del pc del poliziotto, ho guardato cosa accadeva alla persona ferma al controllo. Anche nel suo caso è apparsa prima la



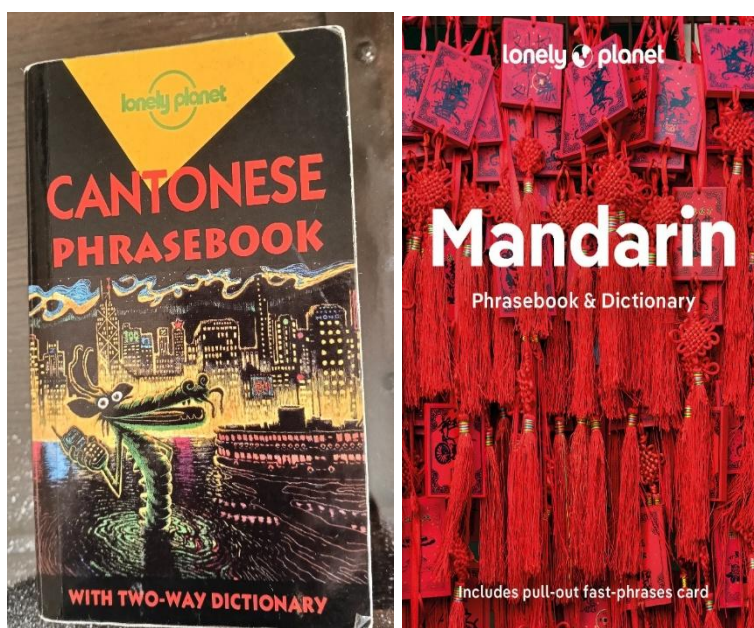
foto scattata in quel momento e subito dopo sono iniziate a scorrere altre sue immagini. Il governo cinese sa tutto di te e di dove sei stato. Non oso immaginare le immense banche dati.

Nello Xinjiang vive la minoranza uigura (particolarmente oppressa secondo tutti gli osservatori internazionali – si è giunti alla sterilizzazione forzata delle donne). Lì i controlli erano costanti e tutte le volte che facevi vedere il passaporto, questo ti veniva fotografato. Lo faceva il poliziotto, ma anche il controllore sul treno e chi ti vendeva il biglietto per l'accesso al museo o al sito archeologico o al sito naturale protetto. Ora il governo cinese ha decine di fotografie del passaporto mio e di Rosella. Speriamo non ne faccia cattivo uso.

Il problema delle app che usi per pagare è che per l'home page e per le funzioni essenziali è disponibile la versione in lingua inglese e addirittura in italiano, ma ogni tanto, anche per semplici pagamenti, si aprono pagine in cinese dove devi cliccare qualcosa e così stai sempre sul chi vive. Starò cliccando sulla parola giusta? Altre funzioni, come quelle per prenotare e pagare i taxi, sono solo in cinese (o, almeno, io non sono riuscito a farle uscire in inglese). Diventa essenziale, allora, scaricare Didi, l'app più diffusa in Cina per usare i taxi.

Funziona come Huber e così, non solo sai fin dall'inizio quanto pagherai la corsa, ma soprattutto sei certo che il taxista ti porterà lì dove vuoi andare. Eh, sì, perché non troverai mai un taxista che conosce l'inglese e spesso capirsi non è semplice. Apro una parentesi, le tariffe dei taxi sono ridicole. La corsa più costosa per noi è stata quella dall'albergo di Lanzhou all'aeroporto. Per 72 km di percorso abbiamo speso euro 18,16. Per fare i 48 km dal centro di Milano alla Malpensa ne spendi almeno 120 di euro.

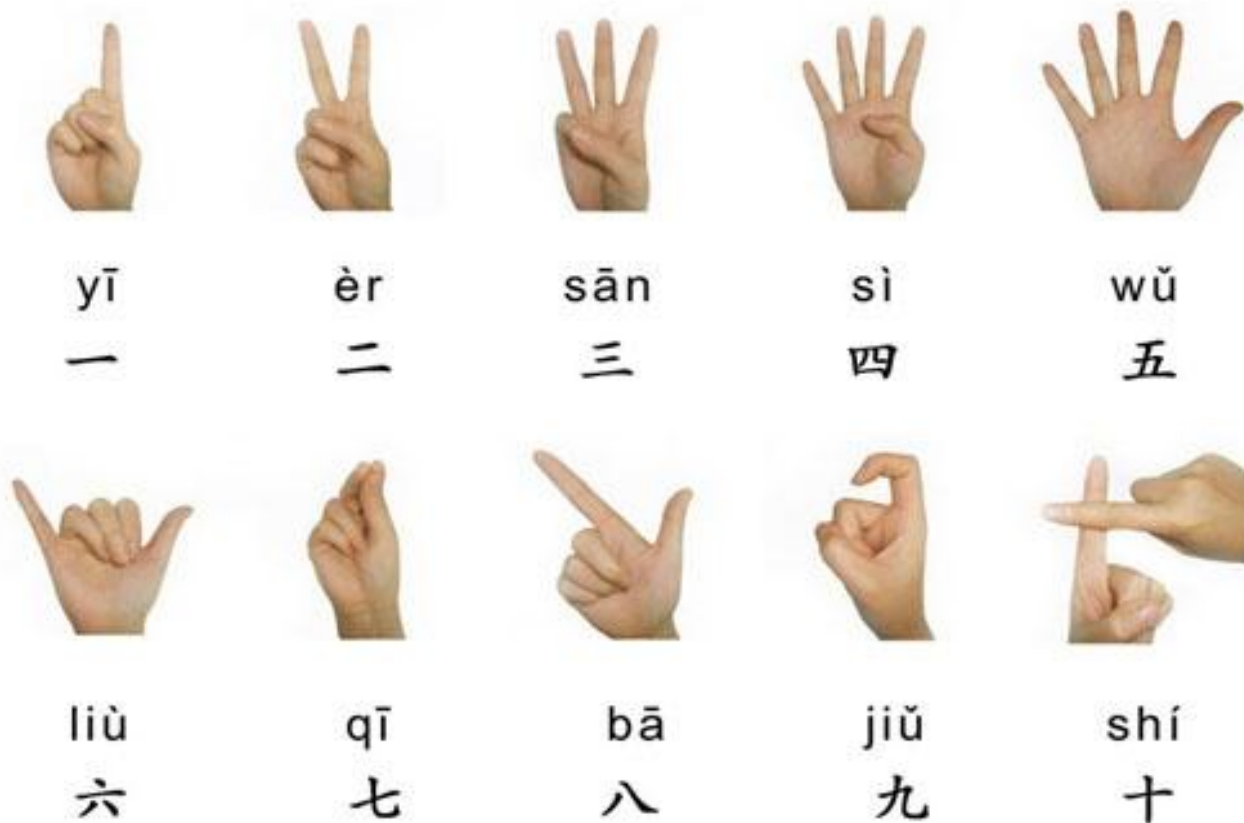
Dicevo che i taxisti non conoscono l'inglese. In realtà quasi nessuno lo parla, anche nell'albergo a cinque stelle di una catena internazionale tipo Mercure o Hilton (se non sei a Pechino o Shanghai). Diventa fondamentale usare una app per la traduzione. Se ripenso a quando sono stato in Cina nel 2002 e nel 2005 e nel 2007! Mica esisteva l'app per le traduzioni. Ti arrangiavi con un libricino tascabile che conteneva le frasi essenziali.





E ti portavi tre fogli scaricati da internet e poi stampati. Contenevano un centinaio di piatti scritti in cinese e tradotti in inglese. Li mostravi al cameriere e lui ti indicava cosa c'era nel loro menù. Oggi tutto è più semplice perché la quasi totalità dei ristoranti espone alle pareti il menù con fotografia dei piatti. Tu inquadri la scritta accanto al piatto e l'app te la traduce. Fatta la scelta, scatti le foto ai piatti che vuoi e le mostri al cameriere. Il problema può sorgere quando quel cameriere ti chiede qual è il grado di piccantezza che preferisci o ti segnala che esistono due opzioni o varianti. Lì, però, torni a usare l'app in modalità conversazione e alla fine ci si intende e, soprattutto, si mangia.

Nel primo decennio di questo secolo imparai a indicare i numeri con le dita di una sola mano. Semplice fino al cinque, ma poi con la stessa mano devi indicare anche dal sei al dieci e qui le cose si complicano.



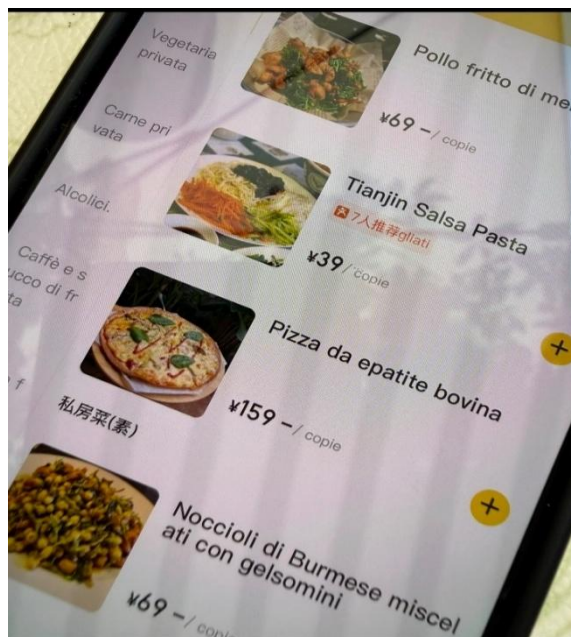
Il dieci viene indicato anche in due altre forme: con il pugno chiuso o con indice e medio sovrapposti. La prima volta che una signora in un mercato mi mostrò i due indici incrociati posizionandoli proprio di fronte alla mia faccia, mi chiesi se mi stesse lanciando un anatema del tipo "Vade retro, Satana". Solo dopo capii che voleva 10 yuan per un oggettino che mi piaceva.

Ora il cellulare semplifica la vita ... finché c'è campo e finché non fa traduzioni di fantasia (cosa che ho verificato più di una volta).



faronotizie.it

Webmagazine di informazione, viaggi, turismo e approfondimenti culturali



Infine, essenziale l'app per prenotare alberghi, treni, aerei e persino accessi ai musei più frequentati. La più consigliata è Trip.com.



Usandola ci siamo resi conti che l'algoritmo che regola i prezzi degli hotel è un po' truffaldino. Avendo prenotato vari hotel, treni e voli, io avevo raggiunto il livello "Platinum", Rosella era ferma al livello "Gold". Acquisto due biglietti di un treno e l'app mi dice che dove vado posso prenotare degli hotel selezionati con lo sconto del 25%. Verifico. Poi chiedo a Rosella di vedere nella sua di app se ci sono altri hotel e scopro che da lei gli hotel a me offerti con il 25% di sconto costavano meno.

La prenotazione per i musei e per i siti più famosi è poi obbligatoria. I cinesi in vacanza sono milioni e solo contingentando l'accesso si può pensare di non far crollare l'edificio che ospita la collezione d'arte o di non creare file interminabili per visitare delle grotte buddiste.

E di turisti cinesi ne incontri a migliaia, ma proprio a migliaia. L'overtourism è la regola.

In uno dei siti più famosi nel deserto abbiamo visto duemila cammelli in fila a trasportare turisti tra le dune.





C'era persino un semaforo a regolare il traffico.



Mentre a un centinaio di metri altre migliaia di turisti scalavano una duna per godersi il panorama.





E tutto questo in totale assenza di turisti “visi pallidi”. Dopo giorni che non ne vedevamo nessuno ci siamo messi a contarli: ventiquattro in tre settimane passate nello Xinjiang e nel Gansu e cinque di loro erano ragazzi con amico o amica loro connazionale, ma di origine cinese (i cinesi non cinesi li abbiamo esclusi dal conteggio). Alle grotte di Mogao (un luogo famoso e bellissimo) nell’unico gruppo “stranieri” della mattinata (obbligatoria la visita guidata) c’eravamo solo noi due, un americano, un neozelandese e cinque cinesi naturalizzati australiani. Un monaco ha portato in giro solo me e Rosella nell’unica visita pomeridiana per i turisti stranieri che vogliono visitare il monastero buddista di Labrang. E si tratta del più grande e più bel monastero fuori dal Tibet.

Eppure si visitano luoghi indimenticabili e lì dove 2000 cammelli trasportano 2000 turisti cinesi, mentre gli altri 2000 scalano una duna, il turista “viso pallido” può dimostrare la propria europea eccentricità allontanandosi dalla folla giusto quei due o trecento metri per rimanere in perfetta solitudine.



E magari può decidere di tornare bambino, dondolandosi su una altalena.



faronotizie.it

Webmagazine di informazione, viaggi, turismo e approfondimenti culturali

